



*L'espressione "socialismo di Stato" (o quella scoperta più recentemente, involontariamente umoristica, di socialismo dittatoriale), equivale ad espressioni come "circolo quadrato", "solido ad una dimensione", ecc. Non ha che una funzione ideologica: far dimenticare che il regime russo non ha niente a che vedere col socialismo.*

Il socialismo ha sempre comportato la soppressione dello sfruttamento e dell'oppressione, l'eliminazione del dominio di ogni gruppo sociale particolare, la distruzione di istituzioni (economiche, politiche e culturali) che utilizzano questi rapporti di dominazione. Ebbene, tutte le istituzioni, sia in Russia che in Cina — dalle macchine e l'organizzazione del lavoro nelle fabbriche, fino ai periodici ed alla letteratura ufficiale, passando per l'Esercito e lo Stato, son fatte per veicolare, consolidare e riprodurre il dominio di uno strato particolare, la burocrazia ed il suo partito, sulla società.

*Il processo di burocratizzazione è universale, interessa la società nel suo insieme. Il regime sociale in tutti i paesi è il capitalismo burocratico: frammentato in occidente, totale all'Est.*

*La burocrazia compare come classe sfruttatrice e dominante indiscussa dopo il 1917 in Russia e, paradossalmente, come prodotto di quella che è stata*

*definita la degenerazione di una rivoluzione socialista.*

Lo si è voluto spiegare con fattori locali ed accidentali: l'arretratezza del paese, la guerra civile, l'isolamento della rivoluzione... ma occorre rispondere ai problemi politici prospettati dalla sorte della rivoluzione russa: il tema del contenuto del socialismo, il ruolo del partito bolscevico, leninista e del suo apparato come nucleo, agente, strumento e beneficiario dell'instaurazione di nuove forme di dominazione e di sfruttamento.

Ad ogni modo, la discussione in questi termini è completamente anacronistica. La Russia si è industrializzata, non è assolutamente "isolata". I regimi democratici assoggettano oggi un miliardo e trecento milioni di individui. Ma tutto ciò non ha per nulla comportato la scomparsa o l'attenuazione del potere della burocrazia ed è riuscito ad ottenere il predominio nella Germania orientale e in Cecoslovacchia, paesi che non si possono affatto definire arretrati.

Infine, la stessa parola degenerazione (la tesi di Trotsky) è impropria. *Dal febbraio all'ottobre del 1917 in Russia ci fu un doppio potere, il governo provvisorio da un lato ed i soviet dall'altro. Dopo l'ottobre si instaurò, per qualche tempo, un altro doppio potere attenuato, tra il partito bolscevico e ciò che rimaneva dell'attività auto-*

noma delle masse e gli organi di questa autonomia (soprattutto i comitati di fabbrica). Attenuato, perchè gli operai ritenevano, quanto meno un buon numero tra loro, che il partito bolscevico fosse il "loro" partito.

*Il partito, strumento di dominio.*

Questo partito, con Lenin e Trotsky in testa, indipendentemente da ciò che diceva, non fece che ricostruire un'apparato statale separato dalla società e sottoponendola al suo controllo. Addomestica i soviet, i sindacati, tutte le organizzazioni collettive. Lavora per subordinare tutte le attività sociali alle sue regole ed al suo punto di vista. E ci riesce.

Questo periodo si conclude definitivamente con la distruzione per opera di Trotsky e di Lenin, della *Comune di Kronstadt* (1921). A partire da quel momento, il partito bolscevico si costituisce come gruppo sociale dominante in Russia e solamente una rivoluzione sociale, la rivoluzione dell'intero popolo, avrebbe potuto scacciarla dal potere, come farà, indubbiamente, un giorno.

Questa "degenerazione" è, in realtà, un avvento, nascita, sviluppo, rivelazione e realizzazione del carattere burocratico totalitario del tipo di organizzazione creata da Lenin. Una volta al potere, questo partito restaura o instaura ovunque la ge-

rarchia che definisce come la sua organizzazione e concentra su di sé gli strati burocratici di gestione della produzione, dell'economia, dello Stato, della cultura... In questo modo, si crea una classe dominante sfruttatrice: la burocrazia che, dietro la formula giuridica della "nazionalizzazione", dispone completamente dei mezzi e dei risultati della produzione, del tempo della gente e della sua stessa vita.

*Le burocrazie come nuova classe dominante.*

Nei paesi capitalisti classici, l'emergere della burocrazia si può interpretare, fino ad un certo punto, nei limiti del riferimento a Marx. La concentrazione del capitale, l'aumento della dimensione delle imprese, la tendenza a sottomettere il processo del lavoro ad un controllo sempre più particolareggiato e diretto dall'esterno, fanno sì che la gestione della produzione non possa più essere assicurata solamente da un padrone affiancato da un tecnico e da un contabile. Ha invece bisogno di un grosso apparato burocratico in cui il vertice detiene il potere nell'impresa, indipendentemente da ogni titolo di proprietà.

Ma questa interpretazione marxiana è insufficiente ed incompleta. La burocratizzazione assume qui un altro aspetto nell'enorme espansione del ruolo e delle funzioni dello Stato, indi-



pendentemente dalla statizzazione dei mezzi di produzione oltrepassa la semplice regolazione dell'economia. Lo Stato tende a dirigere, regolamentare, controllare sempre più, tutti i settori e tutti gli aspetti dell'attività sociale.

Anche all'interno delle organizzazioni operaie, sindacali e politiche si è costituita una burocrazia che ha espropriato i partecipanti del controllo di queste organizzazioni, e che le domina. Ciò dimostra che il movimento operaio ha adottato un modello organizzativo che reintegra il modello ed i significati capitalisti: gerarchie, specializzazione, divisione tra dirigenti ed esecutori.

*Come mai una teoria che si voleva rivoluzionaria e socialista ha potuto trasformarsi nella copertura ideologica di regimi come quello sovietico?*

Ogni critica, come ogni discussione sul marxismo, deve necessariamente partire dal destino storico di questa concezione, che, essenzialmente, si riassume nel fatto, diffuso, che il marxismo si è trasformato nell'ideologia, nella religione laica ufficiale, di Stati che dominano, sfruttano ed opprimono un terzo della popolazione del pianeta. Così come è superficiale e vano dire, come si fa oggi, che il Gulag è in Marx, così è superficiale e vano considerarlo come qualcosa di completamente e-

straneo. La teoria sociale e politica e la pratica storica effettiva che si richiama e si ispira a essa, sono collegate. In realtà, *esiste un solido legame tra gli elementi centrali del pensiero di Marx e ciò che è giunto ad essere il marxismo.*

*C'è chi assicura che leggendo 'Il Capitale' ha capito tutto sul capitalismo, ma non è riuscito a comprendere nulla sul socialismo...*

La teoria economica marxista è un cardine centrale che testimonia sia l'orientamento predominante del pensiero di Marx che nel modo di aderire dei fedeli del marxismo. Non è un caso che quell'uomo che lavorò per quarant'anni della sua vita alla sua "Summa Economica" non è riuscito a terminarla. Né che i fedeli vivano nella convinzione che Marx abbia scoperto le "leggi" dell'economia che assicurano il crollo del capitalismo. Un esempio: Marx crede di scoprire una legge d'incremento del tasso di sfruttamento nel capitalismo, cioè che nel rapporto quantità di benefici/quantità di salari, il primo termine aumenta col tempo. Tuttavia, questa "legge" è stata smentita dai fatti. In due secoli di storia del capitalismo, i salari reali sono aumentati, nel tempo, così come la produttività del lavoro; o altrimenti, il tasso di sfruttamento è rimasto, in fin dei conti, costante. Perché? Es-



senzialmente perchè i lavoratori hanno lottato per ottenere l'aumento dei loro salari reali e l'hanno ottenuto.

Se ci si rivolge alla teoria per cercare il motivo di questo errore, si constata un fatto curioso: *la lotta di classe è assente dal 'Capitale'*, o meglio, esiste solo per quanto concerne il capitalista, che vince sempre. Questa assenza della lotta di classe equivale esattamente alla tesi esplicita di Marx, assioma centrale della sua analisi del capitalismo: la forza lavoro è una merce come le altre (per gli aspetti che stiamo qui trattando). Come tale, ha un "costo di produzione" determinato e costante in termini materiali, nonostante che il rendiconto di una giornata di lavoro aumenti continuamente in funzione del progresso tecnico (o, in termini di "valore": il valore prodotto da una giornata di lavoro è, per definizione, costante, mentre il valore unitario delle merci che entrano nel consumo, che viene supposto costante, della classe operaia, cala col tempo).

Quindi, la differenza tra i due, che Marx chiama plusvalore, aumenta col tempo e così, pure, il tasso di sfruttamento della classe operaia. Tale è il ragionamento di Marx, ragionamento completamente errato, perchè ignora, e deve ignorare, la resistenza, la lotta dei lavoratori, immaginando che la forza lavoro sia una merce.

*Il ruolo del movimento operaio ignorato da Marx.*

La forza lavoro non è una merce in rapporto con quello che è il suo "valore di scambio". Nessuna merce contratta il proprio valore, nè lotta per aumentarlo. Il carbone non scende mai in sciopero per ottenere un aumento del proprio prezzo. La forza lavoro non è una merce ma il suo "valore d'uso" nella produzione. Quando un capitalista compra una tonnellata di carbone, sa, attraverso un determinato livello tecnologico, quante calorie può estrarre; mentre quando compra una giornata di lavoro, non sa quante azioni produttive ed efficaci potrà ricavarne. Ciò dipenderà da ciò che accade in fabbrica, dalla resistenza e dalla lotta degli operai. Nè il valore di scambio, nè il valore d'uso della forza lavoro, possono — nè potranno — essere determinati "obiettivamente", indipendentemente dall'attività e dalla lotta degli operai.

Ma Marx, come tutti gli economisti, è costretto ad ignorare questo aspetto e ad attribuire un valore di scambio e di uso alla forza lavoro, come se fossero determinati, indipendentemente dall'attività degli uomini. Al contrario, non avrebbe potuto costruire un sistema di "leggi" economiche, con la variabile centrale del sistema indeterminata. Per questo deve dunque adottare, come assioma teorico,

quello che è lo scopo pratico del capitalismo, supponendolo completamente realizzato: la trasformazione del lavoratore in oggetto passivo.

*Tutto ciò che viene detto nel 'Capitale' parte dal presupposto che il capitalismo abbia eliminato ogni resistenza della classe operaia.* Ma questo capitalismo è una pura finzione, senza alcun interesse, è il capitalismo solo nel mondo, quello che io chiamo il romanzo solipsista del capitale. Constatate che lo scopo del capitalismo, la trasformazione dell'operaio in oggetto passivo, è irrealizzabile, rivela una problematica molto più profonda di quella della "economia". Problematica che permette di comprendere quella che chiamiamo la contraddizione fondamentale del capitalismo.

*Il progetto socialista: necessità di una creazione storica.*

Solo attraverso un lavoro di verifica potremo decifrare un progetto socialista è rivoluzionario, sia nelle sue origini che nel suo contenuto. Non esiste il socialismo come fase necessaria della storia. Nessuna scienza della società può garantire il suo avvento, nè i suoi "specialisti" hanno il potere di costruirlo. Il progetto socialista è progetto di creazione di una nuova forma di società: nasce da una creazione storica, nella e attraverso la attività di pochi uomini.

Dagli inizi del secolo XIX gli

operai "contestano" la società istituzionale; non solo la società capitalista, ma tutte le società che si dicono "storiche". *Non combattono lo sfruttamento economico, ma la dominazione come tale*, vogliono instaurare un nuovo ordine basato sulla libertà, l'autogestione, la cooperazione. Nella, e attraverso, l'attività di questi uomini, emergono nuovi significati, si trovano nuove forme di organizzazione che s'oppongono al mondo istituito da millenni: il mondo dello Stato, della gerarchia, della disuguaglianza, della dominazione di una parte sull'altra.

Nella sua evoluzione, questo movimento ricade, in modo ricorrente, al di fuori dei suoi obiettivi. Si burocratizza, assume modelli organizzativi capitalistici ed i corrispondenti significati. Il suo incontro col marxismo) che, in molti paesi, diviene la sua espropriazione da parte del marxismo — è un momento cruciale nella sua evoluzione. A livello più profondo, il marxismo si trasforma di fatto in cinghia di trasmissione di modelli e significati capitalisti nel movimento operaio: razionalismo, gerarchia, produttivismo, primato della pseudo-teoria, ecc.

Ma il movimento ha proseguito e prosegue. Esiste sempre la forma elementare della resistenza quotidiana dei lavoratori contro lo sfruttamento e l'alienazione da parte del sistema. E





si esprime in giornate gloriose, affermando sempre la stessa prospettiva, lo stesso obiettivo: in Europa tra il 1917 ed il 1923, in Spagna nel 1936-39, in Ungheria nel 1956... E, contemporaneamente, viene ripreso da altri movimenti che condividono gli stessi obiettivi: il movimento dei giovani — maggio '68 in Francia — il movimento delle donne, il movimento ecologico, ecc.

*Un obiettivo per il futuro.*

L'obiettivo si può formulare in una sola parola: *autonomia*. Che implica la soppressione dei gruppi dominanti e le istituzioni che impersonano e operano questa dominazione (innanzitutto, lo Stato), e il vero autogoverno delle collettività, l'autorganizzazione della società. Noi vogliamo l'uguaglianza, la libertà, la giustizia, e ciò che non è né "razionale" né "irrazionale", è più in là. E' assurdo pensare che le leggi della storia garantiscano l'avvento di una

società giusta, o di una società in cui il problema della giustizia possa essere eliminato. Pensare che si possa definire una volta per tutte che una società giusta è più "razionale" di una società ingiusta, è senza senso (nel migliore dei casi, questo ragionamento sarebbe circolare). E pensare che tale "dimostrazione" faccia avanzare le cose di un solo millimetro, è puerile. Non si discutono Auschwitz o il Gulag, ma si combattono.

Se tutto ciò che abbiamo detto ha un significato politico, si può riassumere semplicemente. *Occorre ricordare agli uomini questa elementare verità, ben nota ma regolarmente dimenticata quando si tratta di faccende pubbliche: nè l'espansione dell'economia capitalista, nè alcun governo, nè le leggi della storia, lavorano, nè lavoreranno, per loro. Il loro destino sarà quello che noi vorremo e potremo fare.*

(trad. Andrea Chersi)